

sentiva a siffatte illusioni, ma, in quell'ora, fu suo malanno perchè se assai pesa la carne sulle sorti del mondo, quand'è folla su un ponte non è più peso rettorico. Ed esso, il rialtino, scricchiolò, si franse, cadde.

Cadde e risorse più grande: lo fiancheggiavano delle bacheche; una passerella mobile, al centro, permetteva il passaggio delle grosse barche; non era soltanto una via sospesa, ma un mercato festoso.

Ogni bottega un tesoro: sete e gemme, pelli rare e ricchi panni e bronzi e armi e smalti, acque nanfe e belletti, cofanetti e fiale misteriose, ancone e cacilli (i piccoli calici) e vetri e tappeti e tessuti d'oro. In un angolo il banchetto dello scambista: un libercolo e qualche grumo di monete minute perchè, il diffidente, tiene l'oro tra pelle e zimarra.

Ed ogni giorno la preziosa merce affluisce: è portata dalle navi, spesso viaggia nelle sentine colle reliquie acquistate o rapite di qualche Santo.

Tutta un'iridescenza è il terzo ponte di Rialto, una dovizia che rivela il culmine della veneziana potenza. Poichè Venezia, già soggetta a Bisanzio, ora appare libera e dominatrice, quasi — e non è — per improvvisazione. La notte dissipò prima dell'alba e i principi della terra ne rimasero smagati. Ora a Venezia concorrono tutti i venti a gonfiar le sue vele, sul suo suolo s'aduna il fiore d'ogni civiltà, e gli uomini si tengono per mano, sentono il palpito concorde, vanno incontro alle febbri e al furore di nuove guerre carichi di ferro colla visione d'un domani più e più stellante.

« Voi grandi idee tutte, aspirazioni delle razze, voi eroismi tutti e geste dei fervidi entusiasmi, voi (siete) i miei Dei ». Ma Walt Witman ignorava un nome al